

Il duello di Mosca



L'ex presidente Urss sfida la tv di Eltsin a mandare in onda l'intervista al Tg1 in cui ha preso di mira l'Alta Corte. Ora lo minacciano di azione penale per insulto ai giudici. Ma Zorkin dice: «Fa il martire, come testimone è zavorra...»

«Ditelo, è un processo di merda»

L'ira di Gorbaciov: «Per grazia di zar Boris vado a Berlino»

Gorbaciov («Per grazia dello zar Eltsin») parte oggi per Berlino. Rinnovato il pesantissimo giudizio sulla causa davanti alla Corte costituzionale: «L'ho detto alla tv italiana e lo ripeto. Questo è un processo di merda. E se mi vogliono rinviare a giudizio, che facciano pure». Sdegnata, pronta replica alle accuse su Katyn: «Quei documenti li vidi poco prima di Eltsin».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

■ MOSCA. «Der'moyvi protsess», un processo di merda. In piedi, nella sala al secondo piano del palazzo della Fondazione sotto sfratto, Mikhail Gorbaciov ripete il pesante e colorito giudizio: «Sì, io tornò ad usare questa espressione. È un processo di merda e se si vogliono attaccare a questa parola per cominciare una causa penale, si accomodino pure». Battigliero, indomito, il presidente ha chiamato ancora una volta i giornalisti per ribattere colpo su colpo, gli attacchi del potere russo. Tira forte l'aria di un intervento di natura penale. Gorbaciov lo sa ma dichiara di non curarsene. Appena due ore prima, l'avvertimento quasi esplicito di Valerij Zorkin, presidente della Corte costituzionale. «Questo Gorbaciov vuol presentarsi come il Grande Martire. Sta interpretando questa parte. Si comporta come se fosse ancora segretario generale. Mi sto convincendo che la sua presenza al processo può definirsi ormai come una inutile zavorra. Ma

conforto allo stesso Volcic e questi precisa: «In verità noi, Mikhail Sergeevich, abbiamo mitigato la traduzione» (è stato scelto di dire «processo vergognoso»). Ma il presidente insiste: «Ed invece io questo vocabolo non lo nascondo. Se vogliono processarmi per questo, facciano. Se così deve essere...». Poi si rivolge alla cronista del telegiornale russo, una ragazzina che se ne sta accovacciata davanti al microfono: «Perché non trasmettete anche voi questa intervista? Ma dovete mandarla integralmente! Non chiedo di cancellare questa parola ma l'intervista data la intera, senza manomissioni. Per far capire cosa pensa Gorbaciov e qual è la sua posizione. Che la gente sappia che contro Gorbaciov si apre un'inchiesta penale a causa di questa intervista». La giovane timidamente accenna: «Si rivolga ai miei dirigenti...». Gorbaciov prosegue: «Se anche il popolo converrà che è giusto mandarmi in tribunale per questa ragione, allora io mi arrenderò. Alzo le mani».

Ma, anche se rinviato a giudizio, Gorbaciov annuncia che non muterà il proprio atteggiamento. «Nessuno potrà costringermi a cambiare la mia posizione». A quel processo Gorbaciov non si presenterà. «È oggi né mai. Il presidente della Corte, però, conferma al giornale Kuranty: «Se le ingiurie verranno confermate e se Gorbaciov continuerà ad ignorare con ostinazione la nostra convocazione, saremo costretti a porre il problema della sua responsabilità penale». Può anche darsi che qualcuno, alla Procura generale, si stia già muovendo. Gorbaciov precisa: «Ho giudicato pesantemente il processo ma l'ho fatto e lo faccio per due motivi. Primo: la Russia è in pericolo e bisogna lavorare per evitare che tutto ci frani addosso. Secondo: è in pericolo la Corte Costituzionale che viene utilizzata per scopi ben diversi da quelli per cui è stata formata. Figurarsi se io intendo scagliarmi contro! La Corte è praticamente una mia creatura». Le buone intenzioni di Gorbaciov sarebbero dimostrate dal fatto che i contatti con Zorkin, almeno sino all'altro ieri, non si sono mai interrotti. Per telefono si sono parlati spesso. Anche mercoledì di nonstante Zorkin fosse su tutte le furie per quel giudizio sul processo e avesse anticipato a Gorbaciov imminenti iniziative di altri sedi giudiziarie. Che si affiancheranno agli attacchi politici che sono piovuti sin dall'alto del Cremlino. Gorbaciov, ieri, ha reagito alle «rivelazioni» di Eltsin e degli altri dirigenti che avevano l'intento di inchiodarlo sul presunto, colpevole silenzio sulla



strage di Katyn, sull'abbattimento del Jumbo coreano e sull'invasione dell'Afghanistan. Liquidato come «irresponsabile» il ministro degli Esteri, Andrej Kozyrev, al quale ha sbattuto notte e giorno la cornetta del telefono. Gorbaciov ha smontato le accuse con argomenti anche convincenti. Ha detto di aver appreso del contenuto dei documenti segreti sul massacro dei polacchi, nel 1940, praticamente insieme ad Eltsin. È stato nel dicembre del 1991, l'anno scorso. Pochi giorni prima delle dimissioni Dagli archivi insistettero perché il presidente

leggesse alcuni incartamenti. Gorbaciov lo fece e quando, poco dopo, si incontrò con Eltsin in quella famosa riunione di nove ore al Cremlino per lo scambio delle consegne prima dell'ammainabandiera, gli disse: «Boris Nikolaevich, queste carte vanno consegnate ai polacchi. È roba seria. Ma questo fardello d'ora in poi sarà tuo». Gorbaciov si è chiesto come mai s'è aspettato tanti mesi prima di render nota la documentazione: «Forse per questa strumentalizzazione politica? Eltsin, interpellato, ancora ieri ha detto: «Gorbaciov ha taciuto e questo è un fatto che riguarda la coscienza, la morale e l'onestà». Ma il consigliere del presidente russo, Shakhrai, non è stato in grado di provare che Gorbaciov fosse a conoscenza: «No, non ho visto alcuna firma di Gorbaciov che provi la presa in visione di quei documenti». Sull'abbattimento del Jumbo sono stati gli stessi coreani a scagionare Gorbaciov. E sulle truppe inviate a Kabul Gorbaciov ha ricordato d'aver appreso il fatto dalla radio mentre, con Shevardnadze, rifletteva, sulle rive del Mar Nero, sul «marcio da togliere nell'Urss». Spentì i riflettori, è tornato a lavorare. Ma s'è concesso una battuta sferzante: «Domani (oggi, ndr.) per grazia dello zar, potrà andare a Berlino». Quasi in risposta, i servizi di sicurezza hanno precisato: «Non lo pediniamo, noi controlliamo i telefoni di Gorbaciov».

Gorbaciov alla conferenza stampa di ieri a Mosca

Dubcek nuovamente operato allo stomaco



Alexander Dubcek (nella foto) è stato nuovamente operato allo stomaco e le sue condizioni continuano ad essere «critiche». L'ex leader della primavera di Praga del 1968 e attuale presidente del socialdemocratico slovacco è ricoverato in un ospedale di Praga dal 1 settembre scorso per le conseguenze di un incidente stradale nel quale riportò serie lesioni alla spina dorsale e ad organi interni, poi aggravate da complicazioni polmonari, cardiovascolari e, infine, renali. Il 6 ottobre Dubcek è stato sottoposto ad un primo intervento chirurgico allo stomaco e nei giorni successivi il suo organismo è stato collegato ad un rene artificiale.

Organista «satanico» Esorcizzata chiesa anglicana

La chiesa anglicana di un villaggio inglese è stata esorcizzata dopo che il suonatore di organo aveva confessato di essere membro di una setta satanica e di aver officiato messe nere nude. È accaduto nella chiesa di San Michele a Tuffley, vicino a Gloucester. L'organista Shaun Pickering-Merret, che da sei anni accompagnava canti sacri, ha improvvisamente deciso alcuni giorni fa di togliersi un peso dal cuore e di confessare al reverendo Tony Minchin di essere aderente ad una setta satanica e di avere organizzato una specie di tempio nella sua abitazione con tanto di altare, calice, candeliere, spade e perfino una scopa. Lo strano organista ha anche confessato che nella sua abitazione si tengono riti per partecipare ai quali è di rigore l'abito adamitico. Il sacerdote lo ha preso molto sul serio, ha rilevato che le due attività, quella di organista e di stregone, sono incompatibili, gli ha dato l'equivalente di 150 mila lire di «buonscuola» ed ha chiamato un esorcista per purificare la chiesa da eventuali influenze del maligno.

Iran, le donne potranno andare da sole negli hotel

Sole in hotel? Non è più reato. Lo rende nota una circolare della polizia iraniana pubblicata dal quotidiano *Resalat*. Adesso in Iran anche le donne non accompagnate potranno ottenere una stanza in albergo: previo presentazione, ben inteso, di regolare carta d'identità. Inutile dire che su tale documento la foto tessera delle donne deve essere rigorosamente islamica: foulard nero, niente capelli svolazzanti, né trucco. Prima di tale decisione le iraniane potevano andare in albergo solo se accompagnate dal legittimo consorte, ovvero dai genitori o dal fratello: e la regolarità di tale legame andava comprovata con documenti precisi. In alternativa, occorreva un permesso speciale della polizia, ed è ciò che è stato ora abolito.

Bomba a Teheran muore l'attentatore

Un morto e cinque feriti: questo il bilancio (secondo il quotidiano *Keyan* dell'esplosione avvenuta ieri mattina in una piccola pensione popolare al centro di Teheran, vicino al bazar. Secondo il quotidiano, l'esplosione è avvenuta poco prima delle sette all'interno di una camera della pensione. La vittima era proprio in quella stanza, e si ritiene debba trattarsi dell'attentatore che stava mettendo a punto una bomba che gli è esplosa tra le mani. I feriti era alloggiati nelle stanze vicine. Lo scoppio è stato molto forte, tale da danneggiare le strutture dello stabile che ospita la pensione, e mandare in frantumi i vetri di buona parte delle case vicine. Non si è dunque trattato di un incompensabile attentato contro la pensione, poco più di un dormitorio, meta abituale di povera gente che si reca nella capitale per qualche pratica o per visite mediche, ma di un incidente occorso ad un terrorista che stava preparando un ordigno potente destinato altrove. Sabato scorso una bomba ufficialmente di scarsissima potenza è esplosa dinanzi al mausoleo di Khomeini.

Trenta milioni di americani «alla fame»

Trenta milioni di americani, circa un decimo della popolazione, non mangia abbastanza e i candidati alla Casa Bianca sembrano non accorgersene, ha denunciato l'associazione «pane per il mondo». In un rapporto fatto circolare l'altro ieri a Washington, il gruppo privato fa notare che dal 1985 ad oggi è aumentato del 50% il numero degli americani colpiti dalla fame. «L'ultimo anno è stato particolarmente drammatico a causa della recessione che ha intensificato la tendenza all'abbassamento del reddito reale».

VIRGINIA LORI

ERRATA CORRIGE

Il servizio dal titolo «Il cannibale di Rostov pagherà con la morte», pubblicato mercoledì scorso a pagina 13, è stato erroneamente attribuito a Sergio Sergi. L'autore era invece David Grieco.

IL DOCUMENTO

Strage di Katyn e Pcus: ecco come si difende

«Respingo l'accusa di aver taciuto la verità sulla tragedia di Katyn». Nella sede della sua Fondazione, Mikhail Gorbaciov ieri ha risposto alla raffica di domande dei giornalisti. Il viaggio in Italia? «Penso che andrò lo stesso, si tratta di vedere quando. Non esiste una legge che potrebbe evitarmi l'espatrio». Eltsin è responsabile? «Se c'è lui dietro è una cosa brutta».

Pubblichiamo una sintesi della conferenza stampa di Gorbaciov, ieri, nella sede della Fondazione.

■ MOSCA. Gorbaciov. Ho appreso, dalla «Komsomolskaja Pravda», che il portavoce di Eltsin ha reso pubblica la documentazione sul dramma di Katyn con i rispettivi commenti sul mio conto. Devo dire che approvo pienamente l'atto della pubblicazione e del passaggio dei documenti alla parte polacca. Mi chiedo, però, perché questi documenti non sono stati consegnati prima, durante la visita di Lesch Walesa quest'anno. Affermo che ho visto per la prima volta il contenuto della cartella, segnalata dai funzionari degli archivi segreti, nel dicembre 1991, pochi giorni prima delle mie dimissioni. Il 23 dicembre nel passaggio delle consegne a Eltsin e in presenza di Jakovlev abbiamo guardato insieme i materiali su Katyn e abbiamo deciso che essi dovevano essere resi pubblici e restituiti ai polacchi. Siccome il diritto di disporre dei documenti passava al presidente russo, gli ho detto: «D'ora in poi questo farò detto e nelle tue mani». Respingo, quindi, qualunque responsabilità per aver taciuto la verità su questa terribile tragedia.

Gorbaciov. Il ministro degli Esteri Andrej Kozyrev l'ha accusata con durezza... G. Ho dovuto svegliare Kozyrev, in piena notte. Avevamo già i visti dell'ambasciata italiana e i biglietti in mano. Le valigie erano già pronte. Ho creduto che tutti avessimo messo

da parte le posizioni più aspre e stavo per rallegrarmi del fatto che non siamo ancora in pieno manicomio. Poi c'è stato un susseguirsi di affermazioni: Gorbaciov si rifiuta di andare in Italia. Sì, così han detto. Ma mercoledì mattina c'è stata la telefonata del ministero degli Esteri all'ambasciatore italiano per informarlo che il divieto nei miei confronti non era caduto. L'ambasciatore ha inoltrato una protesta chiedendo che fosse riveduta la posizione. Mi risulta che l'ambasciatore non ha ricevuto alcuna risposta, almeno sino alla tarda serata. Invece in tv si è ripetuto: Gorbaciov si è rifiutato di recarsi in Italia. Penso che ci andrò lo stesso. Si tratta di vedere quando.

Gorbaciov. Ma chi è responsabile di tutto questo? G. Mi pongo io la domanda. Alla Corte costituzionale dicono che il divieto non viene da loro. Insistono solo perché mi presenti come teste e si rivolgono ai rispettivi dicasteri per essere aiutati in questo loro obiettivo. Dunque, non c'è alcun divieto della Corte. La Corte non lo vede i miei diritti. Ai ministri degli Esteri e della Sicurezza sostengono che si muovono sulla base degli appelli della Corte. Insomma: tutti ten-

dono a nascondere la verità. Chi è stato a prendere la decisione? Esiste il potere? E dove risiede? c'è la legge? Una legge che potrebbe evitarmi l'espatrio non esiste. La Corte ha suggerito di far riferimento alla legge del 1970, quella contro i dissidenti. Ma questa legge non dovrebbe più valere, non siamo più in Urss. Ed è stupefacente che la Corte dia proprio questo consiglio di ministri. È questo che mi preoccupa maggiormente. Di che si tratta? Di vuoto di potere o di irresponsabilità? Oppure di un arbitrio?

Gorbaciov. Qual è il ruolo di Eltsin in questa storia? G. Se ci sta lui dietro, è una storia molto brutta. Se non sta facendo nulla, allora dovrebbe intervenire per capire cosa sta accadendo. Gorbaciov. Su di lei sono piovute nuove accuse di Kozyrev a proposito della strage staliniana di Katyn e del Jumbo coreano. G. Si tratta di dichiarazioni irresponsabili su Katyn ho già detto. Se c'è qualcosa di nuovo sull'aereo io sono ben contento di intervenire per capire cosa sta accadendo. G. Voglio raccontare questo. Ho detto di aver svegliato nottetempo il ministro quando aperto che era intervenuto il divieto per il mio viaggio italiano. In giornata ci eravamo già parlati. E avevamo avuto una buona conversazione su vari argomenti. Sulla mia vicenda disse. Mikhail Sergeevich, nonostante la complessità della situazione, noi apprezziamo il fatto che lei pensi anzitutto ai problemi della Russia. Ed io mi rallegrai di questo atteggiamento.

Nella seconda conversazione tutto mutò. Fu come se a Kozyrev avessero tolto un panno. Io ho ascoltato in silenzio i suoi arzigogoli, il suo girare attorno. Era un altro Kozyrev. Glielo dissi: ma con chi sto parlando adesso? Alla fine aggiunsi: «Da quanto apprendo, constato che lei non è dotato di alcuna autonomia. Con lei non parlerò mai più, lei non vale proprio un bel niente». E ho buttato giù la cornetta. Gorbaciov. E chi ha premuto su Kozyrev? G. Ve lo lascio immaginare. Gorbaciov. Si dice che lei, al momento di lasciare il Cremlino, chiese l'immunità... G. È vero, se ne parlò prima del vertice di Alma Ata tra i presidenti delle repubbliche. In quasi tutti i paesi è garantito uno status agli ex presidenti. Ora, invece, si presenta quella ipotesi, che poi non si è avverata, come una furbata di Gorbaciov il quale tentava di porsi al riparo per non essere giudicato. Io davvero mi chiedo: ma perché disturbo così tanto? Proprio non lo capisco. Si scandalizzano perché ho proposto di formare il Consiglio di Stato perché affronti i guai della Russia. Dicono: ecco il piano di azione, ecco il compimento. Così hanno mandato la polizia. Ma quando il potere per-

de la testa, non è bene. Ogni giorno fanno degli errori. Ho sempre detto: lasciate perdere la mia Fondazione, occupatevi dei problemi del paese. Gorbaciov. Ma lei, come qualsiasi altro cittadino della Russia, ha anche il dovere civile di presentarsi alla Corte su sua richiesta. G. La mia situazione, a prima vista, è irrisolvibile. Se vado in aula si va in anticipo come si comporteranno le parti nei miei confronti. Ma lo distinguo tra la Corte e questo processo. Se mi convocheranno i giudici e il presidente della Corte Zorkin ci andrò subito, anche oggi stesso. Ma non andrò a questo processo che è uno scontro politico. Con la mia partecipazione non voglio contribuire, attraverso questo processo, a screditare la stimata Alta Corte. Nulla e nessuno mi faranno cambiare la mia posizione. Gorbaciov. Lei si doveva incontrare in Italia con il Papa. Si vuole rivolgere anche a lui visto che il viaggio per ora non si compie? G. Gli ho mandato un messaggio personale. So che il Papa adesso è in viaggio e ieri gli ho inviato una lettera. Ho avuto anche un contatto con il nunzio e ho sentito da lui le parole di sostegno e di comprensione della situazione.

Seul ringrazia Eltsin per i documenti consegnati sull'aereo abbattuto nell'83, ma nega rivelazioni significative

«Dal Cremlino sul Jumbo nessuna novità»

I documenti consegnati da Eltsin alle autorità sudcoreane sull'abbattimento del jumbo della Kal, avvenuto nel settembre 1983 al largo dell'isola di Shakhalin, sono «incompleti e non chiariscono l'incidente in cui morirono 269 persone». Questo è il punto di vista del governo di Seul. Che aggiunge: «Non c'era nulla, nelle informazioni ricevute da Mosca, di cui non fossimo già a conoscenza».

del 747 della compagnia di bandiera sudcoreana, oltre che all'organizzazione internazionale dell'aviazione civile, contiene anche le trascrizioni delle registrazioni degli ultimi contatti tra il Boeing e gli addetti al controllo del traffico aereo e altri velivoli, copie delle relazioni all'allora capo del regime sovietico Yur Andropov, le conclusioni di esperti del ministero della Difesa sovietico, del Kgb e del ministero dell'Aeronautica, mappette della rotta seguita dall'apparecchio coreano. Ma tutto resta da chiarire. Dal complesso dei documenti consegnati non si hanno indicazioni che i piloti del 747, volo numero 007 tra Anchorage e Seul, fossero consapevoli di essere sotto il tiro dei caccia so-

vietici né che stesse effettuando una missione di spionaggio. «Sali di quota» grida uno dei due piloti. «Non posso rispondere l'altro. L'aereo probabilmente è già stato colpito. Manca un minuto e mezzo alla scomparsa in mare, al largo dell'isola di Shakhalin, del grande aeroplano. Quindici secondi dopo, il comandante comunica con i passeggeri in coreano, inglese e giapponese. «Discesa in emergenza, allacciate le cinture di sicurezza, indossate le maschere di ossigeno». Il messaggio viene ripetuto più volte. Dopo altri 23 secondi, il velivolo ormai condannato contatta i controllori di volo. «Tokyo, questa è la Korean Air zero-zero-sette, non interrompere la comunicazione

ge, poi, che l'equipaggio del Jumbo riferiva regolarmente dati sbagliati sulla rotta internazionale e il Kgb conclude che «il motivo era farsi un'alibi in caso di atterraggio forzato in territorio sovietico». «L'equipaggio dell'aereo» continua uno dei rapporti del Kgb «per più di cinque ore mantenne invariata la sua rotta, senza mai modificarla né adottare iniziative per uscire dallo spazio aereo sovietico». La logica conseguenza che ne trasse il servizio segreto di Mosca è che il volo 007 invase deliberatamente lo spazio aereo dell'Urss per mettere in atto una «provocazione politica su vasta scala, ordita a puntino dai servizi americani per raccogliere informazioni sui sistemi di difesa sovietici».



A Chernobyl aperti tre reattori in Lituania fuga radioattiva

Il secondo reattore della centrale nucleare lituana di Ignalina è stato fermato ieri per una fuga di vapore radioattivo. I responsabili dell'impianto minimizzano l'incidente ma bloccano per cinque giorni l'attività «per localizzare e riparare il guasto». Intanto la famigerata centrale di Chernobyl (nella foto la sala di comando) napre. A fermarla non sono bastati centinaia di morti e migliaia di contaminati.

Il secondo reattore della centrale nucleare lituana di Ignalina è stato fermato ieri per una fuga di vapore radioattivo. I responsabili dell'impianto minimizzano l'incidente ma bloccano per cinque giorni l'attività «per localizzare e riparare il guasto». Intanto la famigerata centrale di Chernobyl (nella foto la sala di comando) napre. A fermarla non sono bastati centinaia di morti e migliaia di contaminati.